



benché
giovani

di Goffredo Fofi

Non violenza: più Gandhi che Tolstoj

Escono contemporaneamente due saggi che affrontano, tra altre cose, il rapporto tra Gandhi e Tolstoj, e riproducono il loro epistolario. Si tratta di un'agile e appassionata biografia di Tolstoj, *Lev Tolstoj. Il coraggio della verità* di Roberto Coaloa (Edizioni della Sera, Roma), e di un saggio su *Gandhi tra Oriente e Occidente* scritto da Gianni Sofri (Sellerio), che a Gandhi e alla storia indiana ha dedicato studi molto importanti. Il primo porta una mia prefazione e mi limito dunque a segnalarlo.

Il secondo ha il pregio della grandissima competenza di Sofri sull'argomento, ed è scritto con chiarezza e misura, cosa rara nei libri dei nostri accademici. Esplora la formazione politica di Gandhi tra India Inghilterra e Sudafrica, soffermandosi sugli anni londinesi. Ne viene assai netta e l'epistolario con Tolstoj lo conferma, la convinzione che Gandhi è stato, al contrario di Tolstoj, sia un profeta che un politico, e che la sua grandezza sta proprio nell'aver voluto coniugare il messaggio religioso col messaggio politico, coniugare e unificare. È morto in qualche modo di politica, ucciso da chi credeva nella violenza come connaturata al discorso politico e rivoluzionario.

Tolstoj ha anche provato a farsi politico, ma, grande artista anzi immenso, per quanto rigoroso nelle sue idee non riuscì ad applicarle alla politica e all'azione, non riuscì a realizzarle sino in fondo; ha predicato e dato esempio, ma il movimento che gli è cresciuto intorno non ha inciso sulla storia russa se non indirettamente, e a vincere è stato, lui vivo, un modello di politica che non rinunciava alla violenza e anzi la esaltava: «la violenza come levatrice della storia», diceva Engels. Il modello Gandhi, che pure è stato sconfitto ed è continuamente sconfitto, dovrebbe restare l'unico frequentabile, in questi tempi nuovamente sanguinosi. Gandhi «negava l'opportunità dell'uso della violenza nei conflitti», dice Sofri, perché, oltre al resto, «il suo impiego tende a portare alla ribalta uomini violenti e autoritari che conti-

nuano a esercitare la violenza a vittoria ottenuta; comporta inoltre segretezza, falsità, unilateralità, semplificazioni eccessive della verità» e non favorisce «lo sviluppo di un tipo di uomo migliore, altruista e disinteressato, libero e tollerante». Abbiamo bisogno di una politica che ripudi l'uso della violenza, ma pur sempre di politica. Di Gandhi, più che di Tolstoj.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

